

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2013 > 12 > 18 > Martin Heidegger

Martin Heidegger

Un migliaio di pagine.

Vedranno la luce nel marzo del prossimo anno: tre quaderni, vergati da Martin Heidegger, di cui pochissimi conoscevano l'esistenza. Nel mondo degli studi filosofici, soprattutto tedesco, c'è molto sbalordimento.

Il "Mago di Messkirch" (così era soprannominato dai suoi studenti) per circa quarant'anni (dall'inizio degli anni Trenta al 1975, l'anno precedente alla sua morte) tenne una sua navigazione segreta, quasi quotidiana. Immaginate quest'uomo, piccolo, taciturno, duro, sospettoso come un contadino dell'Alta Svevia che, la sera nella sua baita di Todtnauberg, dava libero sfogo ai pensieri più nascosti, e avrete una vaga idea di cosa siano questi quaderni (in tutto nove) che Klosterman (editore delle opere complete) ha deciso di pubblicare. Sono molti gli interrogativi che queste pagine suscitano. Vado ad affrontarli con la persona giusta: Donatella Di Cesare, ordinario di Filosofia teoretica alla Sapienza di Roma, autrice di libri sull'etica ebraica, Gadamer e contro il negazionismo. Il prossimo mese uscirà con un testo su Israele e la filosofia (per Bollati Boringhieri) e in primavera con Heidegger e la Shoah. Di Cesare è una singolare figura di studiosa: è membro della comunità ebraica di Romae al tempo stesso vice presidente dell' Heidegger Gesellschaft, la società filosofica che nel mondo raccoglie diverse centinaia di studiosi. Del resto, non aveva avuto Heidegger stesso allievi ebrei? A cominciare da Hannah Arendt e poi Karl Löwith, Leo Strauss, Emmanuel Lévinas: pensatori che hanno beneficiato, anche se in maniera contrastata, delle riflessioni del maestro. Ma in questi quaderni la materia che scotta non riguarda tanto, o solamente, la questione, ormai annosa, dell'adesione al nazismo, quanto quella più esplosiva del presunto antisemitismo di Heidegger.

«Dopo aver letto queste pagine sono rimasta sconvolta», dice la Di Cesare, mentre indica sul tavolo le bozze dei tre quaderni. «Non posso ovviamente rendere pubblico nessun estratto perché c'è l'embargo dell'editore tedesco fino alla data di pubblicazione dei tre quaderni, prevista per il 13 marzo.

Ma le assicuro che il mio primo impulso è stato di dimettermi dalla carica di vice presidente».

Mentre la Di Cesare va a recuperare un suo libretto, sbircio tra quei fogli. Mi colpisce un'espressione: Weltjudentum, "ebraismo mondiale". Richiama scenari cupi, complotti internazionali, l'anticamera del peggior antisemitismo. Davvero Heidegger se ne macchiò in modo indelebile? «Per me quell'espressione è carica di minacce. Ed è inequivocabile sul piano del significato. È come se individuasse un nemico sugli altri: l'ebreo. Agli ebrei egli imputa la bastardizzazione del mondo e l'autoestraneazione dei popoli. Potremmo dire che, in negativo, è il primo esempio di globalizzazione. L'argomentazione heideggeriana non si sviluppa però solo su un piano politico, ma assume anche contorni filosofici».

I Quaderni neri - l'immaginazione ci spinge a vederne i risvolti più inquietanti, sebbene la dicitura sia dello stesso Heidegger che lavorava su dei taccuini dalla copertina di quel colore- sono in tutto trentatré. A quanto pare due di essi sono andati perduti. Se ne conoscono le date: uno risale al 1931-32, l'altro al 1945-46. Con ogni evidenza, appartengono a periodi cruciali della vita del filosofo e dei tedeschi. Da un lato, la Germania entra nel suo periodo nazista; dall'altro, sconfitta dalla guerra, ne esce con tutte le terribili conseguenze che sappiamo. Chi sono i responsabili? Sarebbe stato interessante gettare un occhio sui materiali scomparsi. Vedere cosa Heidegger pensasse all'inizio e alla fine di quella storia micidiale: «Alla Klosterman sostengono che il filosofo prestò quei due quaderni e che non li riebbero mai più indietro. Hanno scritto perciò, nel loro sito, che se qualcuno ne fosse ancora in possesso è pregato di restituirli al figlio Hermann Heidegger. La cosa ha il sapore dello scherzo». Hermann - oggi ultranovantenne, figlio sì di Heidegger, ma che la moglie Elfride ebbe con un altro - è sempre stato un custode ortodosso delle opere del padre. Si sospetta che quei due quaderni siano stati sfilati da qualche "manina santa". Perché? «Non bisogna essere troppo svegli per intuire che lì dentro, con ogni probabilità, ci sono i pensieri più compromettenti del filosofo sulla questione ebraica».

Naturalmente qui si cammina sul ghiaccio. Ma c'è molto fermento nella Heidegger Gesellschaft che, non essendo la Spectre, si interroga oggi su quanto di male stia accadendo. Nel frattempo il ruolo che era di Hermann, in qualità di membro familiare presente nella società filosofica, è stato preso dal figlio Arnulf. Un uomo, dice la Di Cesare, generoso e di grande libertà

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

roma (1)

TIPO

articolo

mentale. «Grazie a lui, alcuni di noi si sono resi conto che l'edizione delle opere complete di Heidegger presenta qualche manomissione. Sono state ad esempio eliminate alcune parole. La domanda è: perché superflue o perché compromettenti? Per ora ci limitiamo a questo».

Mi chiedo chi potrebbe essere il "perverso filologo", o meglio il censore. E il pensiero corre a Hermann Heidegger, ai suoi celebri diktat editoriali. «Non lo sappiamo», si cautela la Di Cesare. Chiedo se dietro all' affare non vi sia la longa manus di F. W. Von Herrmann, assistente di Heidegger, negli ultimi anni, e curatore di parecchie opere. Anche qui cautela.

Ma sembra sia stato proprio Von Herrmann a impedire la pubblicazione di questi sorprendenti Quaderni neri. C'è un dettaglio rilevante, aggiunge la Di Cesare: «Heidegger in persona ha lasciato, tra le sue volontà testamentarie, l'indicazione che i Quaderni fossero pubblicati a compimento dell'edizione delle sue opere. Hermann Heidegger non si è mai pronunciato circa l'esistenza di questo lascito. Nessuno, fino alla primavera di quest'anno, ne sapeva nulla. Sono convinta che la loro pubblicazione non sarà un danno per l'immagine del filosofo. Lì dentro ci sono moltissime cose che chiariscono il suo pensiero».

Dunque non solo un polemico atto d'accusa, ma anche una vertiginosa discesa nella sua filosofia.

Spiega la Di Cesare: «Lo stile è diverso da quello che conosciamo.

Di solito siamo abituati a leggere Heidegger attraverso i suoi saggi e le sue lezioni. Dentro una prosa oscura e meticolosa. Qui, in gran parte, si tratta di riflessioni che vengono svolte con un andamento aforistico, quasi di impronta nicciana. Sono considerazioni prevalentemente filosofiche ma con una continua presa di posizione su questioni attuali, anche politiche. Sono convinta che i Quaderni neri muteranno la visione che abbiamo di Heidegger».

In bene? In male? Vediamo.

Tornando alla spinosissima questione dell'antisemitismo c'è da aggiungere un particolare. Heidegger, secondo la Di Cesare, non parla mai degli ebrei come razza.

Riporta quell'esperienza alla sua concezione metafisica. Quindi ne fa un problema filosofico. Come va intesa questa affermazione? Si sa che Heidegger pose sullo stesso piano americanismo, bolscevismo e, da ultimo, lo stesso nazismo, come manifestazioni dell'epoca della tecnica. Anche l'ebraismo, chiedo, finisce nello stesso calderone? Risponde la Di Cesare: «Proprio alla luce della rilettura che fa della storia dell'Essere, notiamo qui qualcosa di più radicale e diverso. In alcune pagine dei Quaderni parla di Entwurzelung, di sradicamento dell'Essere, e dice che questo "sradicamento" è imputabile agli ebrei. È un'accusa metafisica. Non c'entrano niente il sangue e la razza». E allora? «L'idea che mi sono fatta è che accanto a una questione filosofica ci sia in Heidegger una questione teologico-politica che non va sottovalutata. In fondo, leggendo Jacob Taubes e Carl Schmitt ci si accorge che le posizioni di Heidegger non erano poi così distanti. La cosa che interessava a tutti e tre era il lato messianico dell'ebraismo».

Ma lo declinano in modi diversi, replico. «È vero, ma lo sfondo teologico-politico è il medesimo.

Con questa precisazione. Quando Heidegger parla di sradicamento, in realtà sta alludendo alla forza messianica, planetaria, dell'ebraismo e reagisce come farebbe un conservatore della vecchia Europa. Ossia delineando uno scontro planetario (che del resto la guerra in qualche modo legittimava): da un lato lo sradicamento, dall'altro la Germania - che lui identificava con l'Europa - che deve rispondere con la forza del Boden ossia del radicamento al suolo, alla terra, alla dissoluzione planetaria. I passi contenuti nei Quaderni mostrano una profonda intuizione del messianismo. Heidegger capisce tutto. Stando dalla parte sbagliata».

Bisognerebbe, a questo punto, domandarsi cosa ha significato la lunga e perfino penosa reticenza da parte del filosofo nei riguardi di chi gli chiedeva una spiegazione delle mostruosità che erano accadute. Solo in un'occasione, per quel che ne so, Heidegger si pronunciò alludendo ai campi di sterminio. Parlò della «fabbricazione dei cadaveri». Poi più nulla. Salvo accorgersi che, in quelle sere passate nella sua "capanna", i pensieri tornavano spesso su quel dramma. Quasi fosse un algido affresco dell'inferno. Dobbiamo essere indulgenti con un grande pensatore? Dobbiamo continuare a distinguere la sua filosofia dai suoi comportamenti? È su questo che i Quaderni neri oggi ci interpellano.

E quel lungo silenzio - che Derrida interpretò come la scelta di un filosofo che non giudicava nessuna parola all'altezza di quella tragedia - andrebbe sciolto in una nuova consapevolezza. O quanto meno in una più evidente ragione sulle responsabilità della filosofia verso la politica.

ANTONIO GNOLI